Dante, Santagata e l’italianità

written by Dino Cofrancesco | 20 Dicembre 2021

Uno dei guai dell’Italia è che nessuno si rassegna a fare soltanto il proprio mestiere. Neppure il “grande dantista Marco Santagata” aveva resistito alla tentazione di invadere il campo (non suo) della storia delle idee. Facendo dell’ironia gratuita su Dante “fondatore dell’italianità” aveva detto: “Sono centinaia gli intellettuali che hanno raccontato Dante come l’eroe nazionale. Ma è un ritratto falso. Per Dante, l’Italia non esisteva. Nel suo tempo, che era il Medio Evo, esistevano tante piccole formazioni politiche che si facevano la guerra tra loro. L’idea dello stato nazione è nata secoli dopo, e non poteva rientrare nell’orizzonte dantesco. Dante aveva in mente l’Impero: un’istituzione sovranazionale che doveva garantire la pace, la prosperità e la sicurezza di tutti i cristiani. Ma che vuole, nella storia succede continua-mente che si prendano i fatti culturali e li si rileggano alla luce delle esigenze del momento”.

“Per Dante l’Italia non esisteva” ma davvero? Davvero, almeno quanti di noi avevano fatto il liceo, avevamo dimenticato che, per il ‘ghibellin fuggiasco’, a detenere la suprema legittimità politica era l’Impero—di cui il nostro paese, però, sarebbe dovuto essere lo splendido ‘giardino’? Quante idee sbagliate ci avrebbe trasmesso la vecchia scuola se non ci fossero i demistificatori alla Marco Santagata buonanima e al vivo e vegeto Alessandro Barbero (quello che raccontava in TV che se i Persiani avessero vinto a Salamina per la Grecia non sarebbe cambiato niente, con l’aria beffarda: “beh beccati questa verità scomoda, incarta e porta a casa!”..)! Sennonché da umile storico delle idee faccio rilevare che le ragioni per cui Dante viene ritenuto ‘fondatore dell’italianità’ sono sostanzialmente tre: la **lingua** («*Le genti del bel*

paese là dove 'l sì suona», (*Inf*. XXXIII, vv. 79-80) ; la **geografia**–la sicurezza con cui il Sommo Poeta delimitò i confini d'Italia–«*Sì com'a Pola presso del Carnaro, ch'Italia chiude e i suoi termini bagna*» (*Inf.,* Canto IX, 113-114); un'**etnia culturale** (come diremmo oggi), con una sua individualità e interessi distinti dalle altre: «*Ahi serva Italia di dolore ostello/nave senza nocchiero in gran tempesta/ non donna di provincia ma bordello» (Purg.* Canto VI,76-78) Per il resto, Dante è un uomo del Medio Evo che mai avrebbe potuto pensare a uno stato nazionale italiano, un progetto che evoca idee rivoluzionarie e la 'democrazia dei moderni'–*patriota* è una parola coniata, nella sua sostanza etico-politica, dalla Rivoluzione francese e ripresa nel Risorgimento dai 'modernizzatori', nemici giurati dell'*Ancien Régime*, ovvero degli Imperi e, in ispecie, degli ultimi discendenti degli Asburgo. Del cui Impero il Vate fiorentino fu il convinto cantore: *"O Alberto tedesco ch'abbandoni costei ch'è fatta indomita e selvaggia e dovresti inforcar li suoi arcioni*",(*Purg.*,Canto VI,97-99). Questo Dante , non a caso, mandava in visibilio i teorici dell'universalismo fascista ,che ritenevano superati i miti della 'nazione' e della patria' e che guardavano non più al Risorgimento ma all'Impero di Roma, alle sue 'quadrate legioni', agli Stati-Civiltà etc., ma non credo che il buon Santagata avrebbe 'gradito' l'antinazionalismo del pagano Julius Evola..

Forse è venuto il momento di finirla con le picconate ai miti 'scolastici': la storia non è fatta per *épater les bourgeois* ma per far capire da dove veniamo e come il passato ha contribuito a renderci quel che siamo. Continui, pertanto, la benemerita 'Società Dante Alighieri' a far conoscere al mondo la nostra grande cultura, al riparo dall'ironia dei *beaux esprits*. Sì, Dante *politicamente* non ha nulla a che vedere con lo stato nazionale ma, nella definizione di una identità culturale contano solo la politica, il tipo di Stato che si ha in mente, le sue istituzioni? O non anche la lingua, le arti, il territorio, il senso di una 'comunità di destino'? E se

questi ultimi fossero irrilevanti, non sarebbe la riprova di un virus totalitario ("tutto è politica e tutto si risolve in politica!") da cui stentiamo a liberarci? Si difende un'eredità spirituale, una lingua, una cultura indipendentemente dal tipo di Stato che si ha in mente: Carlo Cattaneo era un grande patriota italiano ma, prima del 48, non gli sarebbe dispiaciuto vedere il Lombardo-Veneto membro di uno 'splendido dogato'—quale avrebbe potuto essere l'Austria di Maria Teresa e dell'assolutismo illuminato. Forse in un periodo come l'attuale in cui si sono fortemente indeboliti il senso dell'appartenenza e l'orgoglio delle grandi produzioni artistiche e scientifiche che, nel corso dei secoli, si sono registrate nelle diverse regioni della penisola , in anni in cui i fattori culturali sono divenuti irrilevanti (in qualche Facoltà di Lettere si insegnava Letteratura italiana in inglese e si leggevano *I promessi sposi* in traduzione), c'è qualcuno che può pensare:in mancanza di uno stato unitario italiano, come si può parlare di italianità? In realtà, questa antiretorica è più preoccupante della retorica delle celebrazioni ufficiali.

Ha scritto Giovanni Belardelli, storico delle dottrine politiche e autore del miglior saggio che io conosca sulle idee di Giuseppe Mazzini: "Attraverso il culto di Dante si affermava così la figura dell'intellettuale come moralista, aspro critico dei difetti dei propri connazionali".

Cito Nicola Mirenzi, *Dante l'italiano* ("HuffPost del 5 dicembre 2020): "Era fondamentale rifare gli italiani. Secondo la gran parte dei patrioti, lunghi anni di dominio straniero avevano compromesso il popolo, rendendolo vile e corrotto. E l'emblema di questa italianità deteriore divenne Petrarca, che aveva la colpa di essere stato un poeta cosmopolita, a suo agio presso le corti europee. Mentre Dante, no: era rimasto intatto. Ai loro occhi, era l'incarnazione dell'italiano intransigente, l'uomo che aveva scelto con sdegno l'esilio pur di non piegarsi al nuovo potere di Firenze. L'esilio stabiliva

una connessione esistenziale tra loro e Dante. Come Dante, anche molti patrioti avevano preferito pagarla cara lontano da casa anziché piegarsi allo straniero. Come Dante, testimoniavano con la vita l'attaccamento alle virtù civiche e all'ideale nazionale. Come Dante, potevano perciò anche permettersi di ridire sugli altri italiani. 'Spesso gli esuli – mi racconta Berardelli – vivevano in condizioni miserabili all'estero, ma sapere di essere fedeli all'esempio dantesco era di grande conforto morale'". Tutto vero, tutto innegabile ma le 'mitologie' non bastano a fare e a spiegare la storia. Se Dante fosse stato solo l'"italiano intransigente", l'uomo di carattere con la 'c' maiuscola il fatto di essere divenuto il simbolo dell'italianità sarebbe davvero inspiegabile. (E perché Dante e non Francesco Ferrucci se è veritiero l'omaggio che gli tributava Goffredo Mameli: "Dall'Alpi a Sicilia/Dovunque è Legnano/,Ogn'uom di Ferruccio/ Ha il core, ha la mano?").

Sempre citando Mirenzi, "nemmeno Vittorio Sermonti lasciò mai credere il contrario, sebbene con la lingua di Dante abbia deliziato a lungo gli italiani, e senza ricorrere al trucco dell'icona pop. Nel Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, venne chiamato a tenere tre giorni di lezioni nell'aula del Palazzo dei gruppi parlamentari. Premise che non aveva alcuna voglia di parlar bene dell'Italia, e che ne avrebbe parlato semplicemente con amore. Poi, raccontò che fu Virgilio a inventare la parola Italia, Dante a promuovere 'le parlate sgangherate degli italiani alla nobile esattezza del latino' e Verdi a rendere l'italiano finalmente popolare. Si guardò bene dal dire che Dante aveva creato l'Italia. Concesse qualcosa sulla lingua, ma specificando che si trattava di un azzardo: 'Vogliamo dire che Dante ha fondato le basi teoriche dell'italiano?' E diciamolo".

Confesso un profondo fastidio per l'insostenibile leggerezza del pensare. Mettiamo da parte miti, falsi credenze, ingenuità ideologiche e guardiamo ai fatti nudi e crudi: è vero o non è

vero che Dante scrisse uno dei più grandi capolavori letterari di tutti i tempi, *la Divina Commedia*, in italiano (una lingua, sembra, nata non a Firenze ma alla Corte di Federico II con Giacomo da Lentini e altri poeti della sua Scuola)?; è vero o non è vero che per lui l'Italia era, forse, un'espressione geografica ma un'espressione geografica tutt'altro che immaginaria e non priva, in ogni caso, di risonanze sentimentali ? è vero o non è vero che il destino della penisola–i suoi problemi, le sue traversie, le sue memorie–gli stava molto a cuore e che parlando di bolognesi, di veneziani, di genovesi, di pisani, di fiorentini ne parlava come di rami di uno stesso albero sino al punto da sentire le loro 'peccata' come vergogne di famiglia?

Giuseppe Mazzini, Ugo Foscolo, Carlo Cattaneo, Cesare Balbo i grandi spiriti del 'riscatto nazionale' onorarono tutti in Dante il Padre dell'Italianità: incontrandoli nell'altro mondo, Marco Santagata e Vittorio Sermonti li sottoporranno alla doccia fredda del demisticatore televisivo Alessandro Barbero: "Guardate che Dante non era un patriota. Come credevate voi ma un imperialista?" *"Scherza coi fanti ma lascia stare i santi"* si diceva nel buon tempo antico.